

Laurenzi Giorgia

Università La Sapienza

Corso di Laurea Triennale in Servizio Sociale – L 39

Relatrice: Prof.ssa Maria Patrizia Favali

Correlatrice: Prof.ssa Maria Alessandra Livi

Le politiche sociali di contrasto alla povertà in Italia

Le politiche economiche di contrasto alla povertà sono una materia recente per il nostro Paese, infatti, è solo dagli anni '80 del secolo scorso che in Italia è nata la richiesta di introduzione di un reddito minimo da parte di esponenti politici o esperti del settore. Solo a partire dal 2010 il Governo ha cominciato a maturare una presa di posizione sulle politiche sociali e ha avvertito la necessità di introdurre una misura nazionale. In meno di due anni sono arrivate due diverse misure di reddito minimo: nel 2017 il reddito d'inclusione (Rei) e nel 2019 il Reddito di cittadinanza (Rdc) (Gori, 2020). Tranne per alcuni tentativi interrotti o di breve durata, il tema della povertà in Italia è stato per molto tempo ignorato senza mai davvero creare politiche di contrasto adeguate che prevedano un'attuazione credibile e mirata per le criticità alle quali devono far fronte. È solo nella legislatura del 2013-2018 che si vedrà un cambiamento nella visione del Governo, a seguito della crisi del 2008 e della crescita esponenziale dei tassi di povertà. Nascerà, quindi, la prima forma di reddito minimo con l'introduzione della misura del Reddito di inclusione (Gori, 2020). Le politiche a contrasto della povertà sono argomento di dibattito e forte scontro tra movimenti politici e tra i cittadini stessi. Dall'introduzione delle prime forme di reddito minimo (Rei e Rdc) già era accesa la discussione sulle conseguenze positive di queste riforme. Infatti, in molti sostengono che interventi di questo tipo, poco specifici, possano portare i beneficiari del Reddito minimo a comportamenti poco corretti e ad approfittarsi della misura, non producendo una miglioria nella vita della persona e abilitandola al lavoro, ma provocando così un mero assistenzialismo. Allo stesso tempo in molti si battono per l'idea di un reddito minimo per combattere la povertà e la disoccupazione in Italia (Sacchi et alii, 2023). La legge del 15 Marzo 2017 n. 33 ha introdotto una nuova forma di politica sociale di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale per poter permettere il pieno sviluppo della persona e far fronte ai bisogni emergenti dei cittadini. La legge sopracitata è stato il risultato della pressione dell'Unione Europea che annoverava l'Italia e la Grecia tra le liste dei Paesi che presentavano lacune in materia di Reddito Minimo (Alaimo, 2017). Viene, quindi, introdotto questo tipo di misura avendo come idea di base un Welfare universalistico, uscendo invece dalla visione di Welfare lavoristico (ad esempio assegno di ricollocazione o sussidi di disoccupazione) (Alaimo, 2017). Il Reddito di inclusione era una misura che prevedeva un livello essenziale delle prestazioni, composta da un sostegno economico e da un progetto personalizzato per l'attivazione lavorativa e l'inclusione sociale della persona. La misura del Rei era nata sull'idea di una politica sociale a contrasto della povertà come misura universale, ma si ritrovava, comunque, un carattere selettivo, in quanto l'accessibilità al beneficio stesso era vincolata dall'esistenza di determinati requisiti economici troppo stringenti. Durante il periodo in cui è stato in vigore il Rei circa 506.000 famiglie hanno usufruito del beneficio, prevalentemente residenti nel Sud Italia, raggiungendo il 29% delle persone in povertà assoluta. Secondo L'INPS l'assegno REI, seppur modesto, ha permesso una diminuzione dell'intensità della povertà seppur non permettendo la fuoriuscita dalla condizione di indigenza economica. Il Reddito di Cittadinanza (RdC), introdotto dal D.L 4/2019, è la misura di contrasto alla povertà che sostituisce il Rei. Si tratta di una misura che non ambisce solo a contrastare la povertà, poiché l'intenzione principale del legislatore è quella di costruire una politica attiva del lavoro (Salmieri, 2022). Il RdC è una forma particolare di reddito minimo garantito, poiché presenta una duplice finalità: da un lato la riattivazione dei soggetti momentaneamente inattivi e dall'altro il sostegno alla povertà (Marocco e Spattini, 2019). La misura, quindi, si basa su un principio per cui il lavoro deve mostrarsi come la matrice principale di reddito per le famiglie, mentre le altre forme di reddito devono essere solo una momentanea soluzione all'inattività lavorativa. Il decreto legge n.4/2019 ha introdotto il Reddito di Cittadinanza definendolo come una misura "di politica attiva del lavoro a garanzia del diritto al lavoro, di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale, nonché diretta a favorire il diritto all'informazione, all'istruzione, alla formazione e alla cultura attraverso politiche volte al sostegno economico e all'inserimento sociale dei soggetti a rischio di emarginazione nella società e nel mondo del lavoro" (Camera dei Deputati, 2022). La definizione stessa della misura evidenzia l'idea di base per cui l'erogazione di un contributo economico a sostegno del reddito non basta a permettere l'uscita di un individuo da una condizione di povertà. Allo stesso tempo è, però, importante agire su una progettazione individualizzata per ogni

beneficiario, in modo da accompagnarlo verso l'autonomia. La legge n. 26 del 2019 stabilisce che tutti i componenti maggiorenni e di età inferiore ai 65 anni facenti parte del nucleo familiare debbano dare l'immediata disponibilità al lavoro al momento della richiesta del beneficio (DID). Oltre all'immediata disponibilità al lavoro, i componenti del nucleo sono tenuti alla sottoscrizione di un Patto per il lavoro presso un centro per l'impiego (CPI) (Camera dei Deputati, 2022). Qualora nessun componente del nucleo familiare fosse convocabile dal Centro dell'impiego, come soggetti che seguono percorsi di formazioni e di studio o caregiver di minori e anziani, ed il bisogno familiare fosse complesso e multidimensionale, il Servizio Sociale comunale dovrà ricevere l'intero nucleo familiare beneficiario, al fine di valutare i loro bisogni e quindi stipulare un progetto di attivazione lavorativa e inclusione sociale. Questo particolare progetto prende il nome di Patto per l'inclusione Sociale. Il suddetto patto prevede la presa in carico del nucleo familiare e il coinvolgimento di altri enti territoriali competenti (Baldini et alii, 2019). Secondo l'Istat nel 2023 il rischio di povertà per le famiglie è diminuito di 1,2 punti, e rispetto al 2022 la platea dei beneficiari del RdC era diminuita del 20%, con un miglioramento delle condizioni economiche e quindi la fuoriuscita dai requisiti di reddito. Tuttavia, la misura ha coperto una parte esigua dei nuclei in condizione di indigenza economica, infatti, è emerso che il Reddito di Cittadinanza ha coperto potenzialmente solo il 25,3% delle famiglie a rischio povertà. Il decreto legge 48/2023, convertito in seguito nella Legge 85/2023, ha poi sostituito il Reddito di Cittadinanza con due nuove misure, denominate Assegno di Inclusione (ADI) e Supporto per la Formazione e il Lavoro (SFL) (Alleanza Contro la Povertà, 2023). L'assegno di Inclusione è una misura nazionale di contrasto alla povertà, rivolta ad alcune categorie specifiche di beneficiari. Si tratta di nuclei familiari con un minore o un disabile o un over 60 o componenti in condizione di svantaggio e inseriti in programmi di cura e assistenza dei servizi socio-sanitari certificati dalla pubblica amministrazione (Alleanza Contro la Povertà, 2023). Secondo una stima condotta dall'Ufficio parlamentare di bilancio, circa 400mila tra i nuclei percettori del RdC, a causa dell'introduzione della nuova misura dell'Assegno d'Inclusione, saranno esclusi da questa per la mancanza di soggetti appartenenti a una categoria considerata fragile. Altri 97mila nuclei famigliari saranno invece esclusi a causa dei vincoli 39 economici più stringenti. Saranno, quindi, 50mila i nuovi beneficiari dell'ADI a seguito della modifica dei requisiti di residenza, passando dai 10 anni di residenza in Italia richiesti dal RdC ai 5 anni richiesti dall'ADI (Maino, 2023). La Commissione Europea si è espressa a riguardo sostenendo che l'ADI aumenterà l'incidenza della povertà assoluta e minorile rispettivamente di 0,8 e 0,5 punti percentuali rispetto al Reddito di Cittadinanza. La Commissione asserisce che le restrizioni sui criteri di accesso al beneficio ne limiteranno l'efficacia, limitandolo solo ad alcune categorie della popolazione. Difatti, secondo le simulazioni della Banca d'Italia, l'assegno di inclusione ridurrebbe i nuclei percettori con cittadinanza italiana del 40% e del 66% i nuclei con altre cittadinanze. L'ADI, rispetto alle raccomandazioni europee e agli schemi di reddito minimo degli altri stati, è un modello "atipico" poiché non si basa sull'universalismo selettivo. La nuova misura voluta dal governo Meloni non ha di certo risolto le criticità del precedente schema di reddito minimo, ma ne ha aggravato i limiti allontanandoci sempre di più dal diritto a un reddito minimo e adeguato, portando l'Italia lontana dagli schemi degli altri paesi membri dell'UE. L'obiettivo delle nuove misure di reddito minimo garantito è quello di accompagnare l'erogazione del sostegno economico con un progetto orientato alla rimozione degli ostacoli che sono alla radice della condizione di povertà. Inoltre, si vuole evitare di incappare nella cosiddetta "trappola della povertà". La trappola scatta quando per il beneficiario di una misura soggetta alla prova dei mezzi, il cui importo aumenta al diminuire del reddito, diventa più vantaggioso continuare a percepire il beneficio economico piuttosto che accettare un'offerta di lavoro che comporterebbe una eguale o superiore perdita economica (Ferrera, 2019). Per contrastare la dipendenza economica e promuovere l'inclusione dei beneficiari, agli schemi di reddito minimo sono stati collegati meccanismi di attivazione dei percettori, passando a una logica di Workfare e Condizionalità, che è divenuta la base delle nuove politiche sociali. La fruizione delle misure di sostegno al reddito, infatti, è subordinata alla partecipazione a programmi di inserimento che possono essere di tipo sociale, lavorativo o formativo, a seconda delle caratteristiche individuali o del nucleo familiare (Ferrera, 2019). Ai soggetti fruitori di questi benefici è spesso associata una condizione di passività e scarsa motivazione e le misure di integrazione al reddito vengono viste come forme di mero assistenzialismo e incentivo alla condizione di dipendenza dei poveri della spesa pubblica. Le politiche socio-assistenziali rappresentano un tassello cruciale del social investment welfare state, vale a dire un approccio che risalta il ruolo di fattore produttivo dell'intervento pubblico in campo sociale, come strumento di promozione di capitale umano e chance di vita delle persone (Ferrera, 2019). Il presupposto di questo approccio è che l'emancipazione dei beneficiari non possa essere assegnata solo al mercato del lavoro, ma debba essere resa possibile dalle politiche pubbliche di investimento strutturale in modo da avere un ritorno sociale (Salmieri, 2022). Inoltre, tale approccio prende in considerazione anche il fatto che sempre di più le nuove condizioni di accesso sociale riguardano anche la cosiddetta categoria dei working poor, ovvero persone

che, pur lavorando e disponendo di un salario, vivono in condizioni di grande disagio economico e sociale. Pertanto, gli investimenti sociali in formazione, istruzione, servizi alle famiglie e all'infanzia devono prescindere dalle erogazioni economiche e predisporre un rafforzamento della capacità degli individui e del sistema di prevenzione del rischio di povertà (Salmieri, 2022). L'approccio alle capacità di Sen mira alla valutazione comparata della qualità di vita e alla teorizzazione di una giustizia sociale di base, preoccupandosi delle disuguaglianze e definendo il compito dell'amministrazione pubblica come quello di migliorare la qualità di vita delle persone in base alle proprie capacità (Nussbaum, 2014). Dunque, il tessuto economico, gli investimenti sociali e le politiche svolgono un ruolo fondamentale per sostenere e promuovere le capacità delle persone. Per Sen la povertà non è la scarsità di beni e reddito, ma riguarda il fallimento che si incontra nel tentativo di trasformare le capacità in funzionamenti. Pertanto, la povertà comprende una serie di fallimenti delle opportunità che non sempre sono correlati al reddito (Nussbaum, 2014). La prospettiva delle capacità di Sen ricondotta al lavoro del Servizio Sociale, si traduce nella prevalenza del principio di autodeterminazione, nell'affermazione che il rispetto della dignità della persona è relativa anche alle sue intenzioni, le sue scelte e sui suoi programmi di vita e, infine, nell'impegno di garantire alla persona una reale possibilità di scelta (Burgalassi e Tilli, 2019). La differenza sostanziale tra il social investment e l'approccio della capacità riguarda, nel primo caso, il reinserimento della persona nel mercato del lavoro, mentre nel secondo si concentra sugli obiettivi complessivi della persona. L'elemento in comune è sicuramente la nuova centralità del ruolo dei servizi, anche se coniugati in modo differente. Difatti, i servizi sociali sono presenti in entrambi gli approcci (Gori, 2023). Con l'avvento del social investment welfare state i concetti di attivazione e di politiche attive si sono concretizzati. Infatti, la nozione di attivazione ha assunto un forte valore normativo poiché è divenuta centrale nella programmazione delle politiche di sostegno al reddito. La firma di un Patto da parte dei percettori del RdC contraddistingue proprio la parte di attivazione della misura, poiché i percettori sono tenuti alla firma sulla base delle condizionalità previste dalla misura. Questa acquisisce, così, una natura contrattuale, che si allontana sempre di più da una visione caritatevole e di diritto incondizionato (Gori, 2023). Eppure, la questione della condizionalità nell'ambito del contrasto alla povertà deve tener conto di una serie di questioni. La ricerca internazionale dimostra che i risultati della condizionalità sono complessi, le evidenze empiriche sono carenti e limitate, risentendo della discrezionalità degli operatori e della diversità delle culture organizzative, delle modalità comunicative e dei carichi di lavoro (Zenerolla et alii, 2021). I riscontri empirici mostrano che i percettori degli schemi di reddito minimo non sono abili e cinici manipolatori degli strumenti di welfare. Dalla ricerca emerge, invece, la loro vulnerabilità, che deriva da una complessità di bisogni e problemi che esclude la possibile manipolazione delle misure di integrazione al reddito (Zenerolla et alii, 2021). Si riscontra un ruolo determinante dell'enforcement, ovvero lo sforzo del case manager per promuovere l'adesione dei percettori agli obblighi, dando loro informazioni sulle sanzioni, e fornendo rinforzi sul valore del rendersi economicamente autonomi (Zenerolla et alii, 2021). La mancanza di informazioni da parte del professionista può annullare l'effetto delle sanzioni, mentre la loro presenza può incoraggiare l'autonomia del beneficiario e ridurre il numero di percettori sanzionati o privati del beneficio (Zenerolla et alii, 2021). L'assistenza sociale in Italia è compiuta attraverso un complesso di interventi nazionali, regionali e comunali che rappresentano le forme della prestazione economica e del servizio alla persona (Salmieri, 2021). La legge quadro sull'assistenza, legge 328 del 2000, ha segnato un'innovazione importante ma, trattandosi appunto di una legge quadro, il suo esito positivo era strettamente legato all'attuazione delle indicazioni in essa contenute (Ferrera, 2019). L'attuazione di tale legge, a pochi mesi dalla sua approvazione, ha dovuto affrontare i cambiamenti relativi alla riforma del Titolo V della Costituzione, il quale ha ridisegnato l'attribuzione delle competenze fra i livelli di governo, assegnando alle Regioni competenza esclusiva in materia socioassistenziale (Ferrera, 2019). La legge quadro sull'assistenza stabilisce che i Livelli Essenziali delle Prestazioni sociali (LEPS) equivalgono all'insieme degli interventi garantiti, sia sottoforma di beni o servizi, secondo le caratteristiche fissate dalla pianificazione nazionale, regionale e comunale e attuati principalmente attraverso il Fondo nazionale per le politiche sociali (FNPS). Con la riforma del Titolo V della Costituzione da un lato si è attribuita maggiore autonomia finanziaria agli enti territoriali, dall'altro si è cercato di creare un'uniformità nelle prestazioni connesse ai diritti fondamentali delle persone, disciplinando che tutti gli enti dovessero disporre le risorse necessarie a finanziare le funzioni relative ai diritti civili e sociali con servizi superiori ai LEPS (Bruni e Peris Cancio In Salmieri, 2021). L'attuazione del percorso designato dalla legge quadro sarebbe stata difficile di per sé, anche in assenza della riforma costituzionale, poiché avrebbe richiesto una risposta favorevole anche dalla politica, attraverso una riforma stabile che al contrario è mancata. La legislatura 2001-2006 non ha avuto come obiettivo centrale la definizione dei LEPS da parte dell'esecutivo, incentrandosi maggiormente sulle riforme del lavoro e delle pensioni (Ferrera, 2019). Il governo di centro-sinistra, durante la legislatura 2006-2008, invece, ha mostrato maggiore attenzione alla definizione dei Livelli Essenziali delle

Prestazioni, realizzando alcune proposte per una prima definizione di questi per aree di utenza come il Fondo per le non autosufficienze (FNA) e il Piano nidi. Nonostante questi passi in avanti, l'aumento delle risorse per interventi espansivi nel settore socioassistenziale è stato marginale rispetto a quello messo a disposizione nel campo pensionistico (Ferrera, 2019). Inoltre, l'FNA non ha mai potuto svolgere le sue funzioni per una ragione tecnica ma sostanziale: essendo un fondo la cui dotazione finanziaria veniva determinata ogni anno attraverso la Legge di bilancio, la dotazione strutturale di medio termine veniva meno, vale a dire, avendo una stabilità di risorse economiche di al massimo tre anni, tale fondo non poteva fornire una copertura finanziaria per garantire i LEPS, che nella realtà sono diritti soggettivi duraturi nel tempo (Bruni e Peris Cancio In Salmieri, 2021). Infatti nel 2012 l'FNA, non ha ricevuto alcun rifinanziamento con l'azzerarsi delle dotazioni finanziarie. Il Decreto-legislativo 147 del 2017, attraverso cui viene introdotto il REI, al comma 13 dell'articolo 2 stabilisce che la misura costituisce un Livello Essenziale delle Prestazioni da garantire su tutto il territorio nazionale, comprendendo non solo l'erogazione economica, ma anche servizio per l'attivazione dei beneficiari (Bruni e Peris Cancio In Salmieri, 2021). Il decreto che istituisce il REI, per la prima volta nella storia delle misure di contrasto alla povertà, definisce nel dettaglio i servizi considerati come LEPS, con tre articoli, in particolare, che illustrano la valutazione multidimensionale del bisogno (art.5), la costruzione del progetto personalizzato (art.6) e più in generale l'offerta integrati di servizi (D'Emilione et al, 2022). L'art. 7 della suddetta legge precisa che i servizi per l'accesso, la valutazione e i sostegni del progetto personalizzati includono: il segretariato sociale, il servizio sociale professionale per la presa in carico, i tirocini finalizzati all'inclusione sociale, l'autonomia e la riabilitazione delle persone, il sostegno socioeducativo domiciliare o territoriale, l'assistenza domiciliare socio-assistenziale, il sostegno alla genitorialità e il servizio di mediazione familiare, il servizio di mediazione culturale e, infine, il servizio di pronto intervento sociale (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2021). In seguito, il Decreto Legge n. 4 del 2019, istitutivo del Reddito e della Pensione di Cittadinanza, definisce che: "Il Patto per il lavoro e il Patto per l'inclusione sociale e i sostegni in essi previsti, nonché la valutazione multidimensionale che eventualmente li precede, costituiscono livelli essenziali delle prestazioni, nei limiti delle risorse disponibili a legislazione vigente" (D'Emilione et al, PG 66, 2022). Inoltre, l'art 7 del D.lgs. 147/2017 stabilisce che il Piano Povertà, redatto triennialmente, ha il compito di determinare lo sviluppo degli interventi nel raggiungimento di Livelli Essenziali delle Prestazioni da garantire su tutto il territorio nazionale, indicando priorità di finanziamento, l'articolazione delle risorse dei fondi tra le diverse linee di intervento e degli indicatori diretti a specificare le politiche finanziarie e individuare eventuali target di riferimento (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2021). Secondo Ferrera, il settore socio-assistenziale italiano appare pleorico e lacunoso. Pleorico per l'ampia varietà di schemi che prevede, ognuno rivolto a rispondere a un particolare bisogno, e spesso su base categoriale. Con la sostituzione del RdC con l'Assegno Di Inclusione, le misure di sostegno al reddito, infatti, fanno un passo indietro ritornando ad essere una misura categoriale. Lacunoso per il sottosviluppo dei servizi e perché alcuni bisogni continuano a non trovare risposte adeguate, come per le politiche a contrasto della povertà e quelle per l'infanzia. Negli ultimi vent'anni ci sono stati enormi sviluppi nel settore socio-assistenziale, a partire dalla legge 328 del 2000, ma il processo di modernizzazione non può dirsi di certo compiuto (Ferrera, 2019). Inoltre, andrebbe prestata attenzione anche sulla sicurezza e stabilità delle politiche socio-assistenziali, poiché lo Stato non deve limitarsi a garantire una politica pubblica, ma, deve fare in modo che le persone possano contarci anche in futuro.

Bibliografia

Alaimo A., Il reddito di inclusione attiva: note critiche sull'attuazione della legge n. 33/2017, Il mulino, 2017
Alleanza contro la povertà in Italia, il reddito di inclusione (ReI). Un bilancio, Maggioli editore, Ravenna, 2019.

Alleanza contro la povertà, Dal reddito di cittadinanza alla legge 85/2023, 2023.

M. e Gori C., Il reddito di cittadinanza, il Mulino, Bologna, 2019. Baldini M. e Toso T., Reddito di cittadinanza, i numeri di un'esperienza chiusa, lavoce.info, 2024

Baldini M. et al, Le politiche per l'assistenza: il Reddito di cittadinanza, CAPP, Modena, 2019

Bergamante F. et al, Reddito di Cittadinanza tra mito e misura, lavoce.info, 2022

Burgalassi M. e Tilli C., L'attivazione negli interventi di servizio sociale per il contrasto della povertà, tra responsabilità individuale e capacitazione, Dipartimento di Scienze della formazione dell'Università Roma Tre, 2019 Camera dei deputati, misure di contrasto alla povertà, 2022

Caritas Italiana, Lotta alla povertà: imparare dall'esperienza, migliorare le risposte, Teramo, 2021.

Caritas Italiana, tutto da perdere, Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia, Palumbi, Roma, 2023.

D'Emilione M. et alii, I livelli essenziali alla prova dell'attuazione delle misure di contrasto alla povertà, 2022, SINAPPSI.

De Angelis M. et alii, Un anno di Reddito di inclusione, 2019, SINAPPSI.

Gori C. et alii, Dopo la crisi, costruire il Welfare, Caritas Italiana, 2015. www.caritas.it Gori C., Combattere la povertà, Laterza, Bari, 2020 Gori C., Il reddito minimo in azione, Carocci Editore Roma, 2023

Maino F., Agire insieme, Percorsi di Secondo Welfare, Milano 2023.

Marocco M. e Spattini S., Diritto al lavoro, contrasto alla povertà, politica attiva, inclusione sociale: le tante (troppe?) funzioni del reddito di cittadinanza all'italiana, Adapt, Modena, 2019.

Ministero del lavoro e delle politiche sociali , Supporto per la formazione e il lavoro, INPS, 2023

Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Assegno di Inclusione, 2023, INPS

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Piano Nazione degli Interventi e dei Servizi Sociali 2021-2023

Perali F., Reddito di inclusione: cosa serve perché funzioni, lavoce.info 2018.

Ranci Ortigosa E., Diritti sociali e livelli essenziali delle prestazioni, prospettive sociali e sanitarie, Prospettive Sociali Sanitarie, 2008

Sacchi S. et alii, Sostegno ai poveri: quale riforma?, Egea, Milano 2023.

Salmieri L., Servizi Sociali e misure di contrasto alla povertà, report di ricerca, Osservatorio Interdipartimentale Permanente sui Servizi Sociali e la povertà, Roma 2021.

Salmieri L., Servizi Sociali e misure di contrasto alla povertà, Franco Angeli, Milano 2022,

Valente L., Per gli "occupabili" un Sostegno con poca formazione, lavoce.info, 2023

Zenarolla A. et alii, Il patto di inclusione sociale come strumento per trasformare la condizionalità in opportunità per promuovere capacitazione, La Rivista di servizio Sociale n.2/2021-Nuova Serie.